I giardini culla della vita

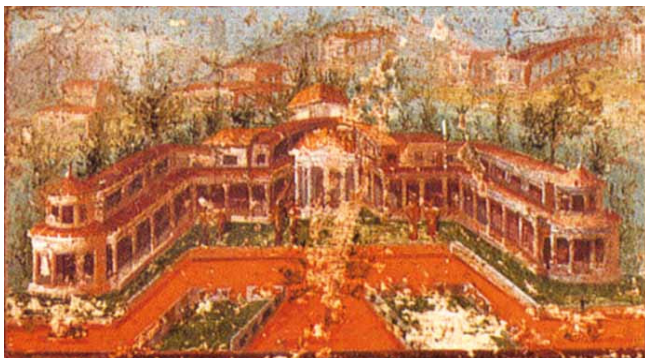
They cultivate their gardens with great care, so that they have both vines, fruits, herbs, and flowers in them; and all is so well ordered, and so finely kept, that I never saw gardens anywhere that were both so fruitful and so beautiful as theirs.

Thomas Moore, *Utopia*,
Dover Pubblications, 1997, p. 31

Francesco Maria Battisti
Università degli Studi di Cassino
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

battisti@unicas.it

relazione scaricabile da http://www.lans.it/giard.zip



Villa con giardino da affresco pompeiano

3 ottobre 2005

Giardini alle origini della storia

Studi recenti sulle civiltà mesoamericane hanno messo in rilievo la presenza di "campi interni" (*infields*), oppure di orti chiusi o giardini presso il luogo della cucina. Non si tratta in questo caso di un uso rituale o religioso del giardino come "recinto sacro" come in Africa, ma di un orto-giardino avente usi domestici e civici. Thomas W. Killion ha curato un volume dedicato a questi tipi di giardini non storici (o preistorici), risultati dagli atti del 52° incontro annuale della Società di Archeologia Americana. "La coltivazione di raccolti entro ed a breve distanza dagli insediamenti è un aspetto fondamentale della vita di ogni giorno delle popolazioni preistoriche coltivatrici del Nuovo Mondo. Da sole oppure in congiunzione con la produzione di campi situati a distanze più lontane dalla residenza, questi campi interni od orti costituivano un approvvigionamento calorico ulteriore, supplementi nutritivi importanti e servivano da supporto ai bisogni della economia domestica. Queste pratiche agricole, svolte nella vicinanza delle residenze hanno condizionato l'uso dello spazio, la disposizione delle strutture, ed hanno favorito il deposito di tracce e di altri residui che oggi sono divenuti parte del repertorio archeologico"[1].

Dalla stessa regione geografica, ma anche di origine asiatica sono i floating gardens, isole artificiali coltivate nei laghi di acqua dolce, sulle quali vengono coltivate verdure, fiori e piante.

Giardini flottanti, Inle Lake, Myanmar

[1] Thomas W. Killion, *The Archaeology of Settlement Agriculture*, in *Gardens of Prehistory*, The University of Alabama Press, 1992, p.1.

R.A. Wilson nel 1855 li descriveva così: "I Chinampas sono formati su corsi di acqua non stagnante da isole di fango. Il fango viene raccolto e seccato con canne e giunchi in modo da formare un suolo galleggiante che costituisce la base del giardino. Man mano che si inumidisce a contatto con acqua, si appesantisce ed affonda. Ma viene a sua volta ricoperto da altri strati di fango più recenti e con canne che tengono a galla il giardino".[2]

I giardini costituivano coltivazioni intensive di verdura per tutto l'anno, anche nei periodi più caldi. I canali usati per mantenere i giardini galleggianti fornivano anche una provvista di pesce e di altri animali acquatici non indifferente.

I giardini babilonesi, al contrario, costituivano più dei parchi ad uso civico. "I giardini pensili babilonesi ed assiri furono il risultato di una evoluzione dei giardini della Mesopotamia". Secondo Kisling ed Ellis, i parchi reali ed i giardini facevano da scena della caccia reale, erano un posto per intrattenere gli ospiti, ed un recinto per mantenere animali rari e specie da collezione.

Ricostruzione dei giardini pensili babilonesi

Tiglath-Pileser (re assiro 1114-1076 a.C.) teneva nei suoi parchi cervi, gazzelle ed un ibex provenienti dai territori conquistati. Era orgoglioso di possedere animali che non erano mai stati visti in Assiria. Ashurnasirpal II (Aspirai, 883-859 a.C.) possedeva tori selvaggi, leoni, ostriche, scimmie e molte specie di alberi importati. Sargon II era appassionato di falchi e di leoni, e ne aveva diversi situati in varie parti della città. Meroda-Baladan II (Babilonesi, 721-710 a.C.) aveva giardini vasti che possono essere considerati i predecessori dei giardini pensili. A Nineveh, Senacherib (704-681 a.C.) fece portare nuove piante e animali. Recintò una vasta area nella quale venivano custodite belve feroci. I giardini babilonesi rimasero famosi in

[2] Dora P Crouch, June G Johnson, *Traditions in Architecture: Africa, America, Asia, and Oceania*, Oxford University Press 2000, p. 83.

tutto il mondo antico, e la loro conservazione durò fino al 363 d.C., quando le legioni romane invasero quella regione.[3]

I giardini pensili non vennero mai denominati tali dai babilonesi, pur essendo sopraelevati. La loro descrizione come "meraviglie" dell'Oriente ci proviene dai viaggiatori greci (Berossos, Strabone, Quinto Curzio Rufo, ecc.) che li comparavano ai più sguarniti giardini occidentali.

L'arte del giardinaggio si diffuse dall'Asia all'Occidente, fino a caratterizzare i palazzi reali e le ville romane. I giardini costituivano un luogo di accoglienza degli ospiti, il posto di spettacoli, il luogo dove collocare altari per venerare gli dei.[4]

Il giardino è un elemento di lusso nelle case romane di Pompei, una chiara denotazione di un elemento di status.

Lo stretto nesso tra residenza e status sociale è comprensibile quando si affronti la natura peculiare della vita pubblica romana – scrive Andrew Wallace-Hadrill in *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum.* In un modo non conosciuto precedentemente nella vita mediterranea, la casa era diventata il centro della vita pubblica. "Un personaggio pubblico andava a casa non tanto per rifugiarsi dallo sguardo pubblico, quanto per presentarsi nel suo modo più prestigioso". Due brani illustrano la mentalità romana del tempo. Il primo riguarda uno scambio di opinioni tra il Tribuno della Peble Livius Drusus (91 a.C.) ed il suo architetto che stava costruendo la sua casa sul pendio del Palatino al cospetto del Foro. Allorché l'architetto gli promise di farla "completamente privata e libera dall'essere sorvegliata dall'esterno", il tribuno protestò. "No, devi applicare il tuo ingegno a siste-

---

[3] Vernon Kisling, James Ellis, *Royal Parks and the Hanging Gardens of Babylon-Nineveh*, in *Zoo and Aquarium History*, CRC Press, 2000, p. 11.

[4] Tra I numi tutelari dei giardini ricordiamo l'italico Aponus e l'infernale Ecate.

La città di Abano Terme sorge alle pendici dei Colli Euganei che si sono formati circa 34 milioni di anni fa in seguito alle alluvioni della pianura Padana e a fenomeni di vulcanesimo sottomarino. L'elemento caratterizzante del territorio aponense è la presenza di sorgenti termominerali famose fin dall'antichità. Lo stesso nome della città contiene un evidente riferimento all'acqua sia per la presenza della radice indoeuropea - ap, sia per l'associazione al dio Aponus, nume tutelare delle fonti termali in età paleoveneta e romana.

Roberta Astori dedica un saggio alla dea "Ecate, divinita' infernale o celestiale? Una possibile analisi simbolica".

«Come si è già accennato, nei documenti letterari - soprattutto della latinità classica - il nome di Ecate si associa al mondo magico, soprattutto in relazione a scene di evocazioni negromantiche e di rituali di magia amatoria. Specialmente nel secondo caso, la dea è invocata a sostegno degli incantesimi per creare o mantenere un legamento d'amore. Spesso, la recitazione della formula si accompagna alla preparazione di pozioni o filtri da far bere all'oggetto dell'incantesimo e gli ingredienti della bevanda, tipici della farmacopea magica, sono caricati di un alto valore simbolico. Secondo la tradizione, nelle dimore sotterranee di Ecate, è presente un giardino segreto dove le sue sacerdotesse, Circe e Medea raccolgono queste piante dai meravigliosi effetti. Ovidio annovera tra queste l'aconito, citato esplicitamente come "erba di Ecate". La leggenda narra che questa erba fosse stata generata dalle bave di Cerbero (il mitico cane a tre teste, guardiano delle porte infernali), mentre Ercole lo trascinava fuori dall'Ade; un'altra tradizione (43) lo fa nascere dal sangue di Prometeo lacerato dall'aquila. Nella farmacopea popolare esso porta il nome di "erba del Diavolo" ed è quindi associato al mondo infernale e pertanto legato alla stregoneria. Tra le erbe di Ecate troviamo anche il ciclamino, detto appunto "pianta di Ecate" e, ancora, "fiore del diavolo"».
http://www.airesis.net/IlGiardinoDeiMagi/Giardino%201/Astori_Ecate.htm

mare la mia villa in modo che io sia visibile a tutti" (Velleius Paterculus, 2.14.3). Ed anche se in questo passo Livio si mostrasse troppo ambizioso, ci si può sempre riferire a Cicerone: "La mia casa si erge in piena vista, da parte di tutta la città". Eccetto che quando stavano chiuse, in segno di lutto, le porte delle ville romane erano aperte ai visitatori. Clodio consacrò la sua come Scrigno di Libertà (*De domo*, 100). La città era il centro della vita politica e sociale, i giardini ed i cortili delle case nobiliari servivano per ospitare una ampia clientela. Cicerone nel suo *Cumanum*, considerava i ricevimenti del mattino così affollati che li chiamava "*pusilla Roma*".[5]

Paesaggio Pompeiano
Provenienza, Pompei
Museo Archeologico Nazionale Napoli
Datazione: 20-45 d.C.
Inv. 111478

Il rapporto tra pubblico e privato, tra città e giardino era molto diverso che ai nostri tempi. La sfera del privato è strettamente protetta e sorvegliata. Il giardino, come il parco, costituisce uno spazio interstiziale tra le proprietà private che caratterizzano i quartieri periferici delle aree metropolitane. Lo spazio del giardino, specialmente se non demarcato da steccati o da muri, costituisce uno spazio ambiguo. Ci possono giocare i bambini, anche di altre famiglie, perché sono considerati ospiti; lo possono attraversare estranei, senza sostare e senza curiosare; non lo possono praticare i nemici o estranei minacciosi, perché viene subito inteso come proprietà privata. Ancora più ambigui in questo senso sono gli spazi privati non coltivati, di bosco o di foresta che separano una casa dall'altra. In questi spazi si possono nascondere persone anche male intenzionate.

[5] Andrew Wallace-Hadrill, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, p. 5.

Culla della vita e talamo d'amore

In questa relazione il giardino viene considerato innanzi tutto come luogo di relazione sociale e civile, riprendendo il tema del giardino dell'Eden, del paradiso terrestre come luogo di civilizzazione. L'etimologia ci può suggerire qualcosa a proposito di questo tipo di giardino: in ebraico giardino significa "luogo piacevole" o luogo di piacere; *paradeisos* deriva dal persiano "parco; parco reale".

Ma quale civilizzazione rappresenta il giardino oggi? Secondo una nostra ipotesi, nella società contemporanea il giardino costituisce un ritorno alla circolarità della natura e dei cicli sociali abbandonando quella idea di progresso lineare che ha contribuito a distruggere l'ambiente a favore di una idea di sviluppo industriale.

Esso costituisce allo stesso tempo un antichissimo simbolo di fertilità, essendo proprio il "Giardino dell'Eden" quello dove Adamo ha incontrato Eva. Per Freud sognare di "innaffiare il giardino" costituisce una metafora del rapporto sessuale.[6] Per i romani Priapo era il nume tutelare degli orti e dei giardini.

Garden of eden
www.vrzone1.com

Come osserva David McLain Carr nel suo libro *The Erotic Word: Sexuality, Spirituality, & the Bible*, nell'Antico Testamento sono menzionati tre tipi di giardini: il giardino dell'Eden nella Torah, la vigna di Isaia nei Profeti, ed i giardini del Cantico dei Cantici. In tutti e tre i testi i motivi simboli si intrecciano a riferimenti a rapporti amorosi.

Nel mondo biblico (senza fare riferimento alla successiva interpretazione cristiana) i giardini e le vigne sono luoghi dove si possono incontrare gli amanti. A causa della fertilità femminile, i testi biblici fanno uso di immagini che evocano la sessualità e la riproduzione. Pertanto i giardini (e le vigne) simbolizzano sia l'amante femminile sia il posto dove fare l'amore. I due piani si intrecciano. Inoltre i giardini, a differenza dei campi, richiedono una "amorevole cura". Nella mitologia del Medio oriente, si lodano gli dei e gli uomini che "arano il campo", seminandolo coi loro semi per avere una prole. Lo scopo è quello della riproduzione ed

[6] Un esempio contestato da Wittgenstein in quanto non esisterebbe un nesso logico tra le due figure. Frank Cioffi, *Wittgenstein on Freud and Frazer,* Cambridge University Press, 1998, p. 218.

il rapporto sessuale vicario. Ma la cura del giardino è un processo molto più inteso, come il rapporto amoroso. Questa è la ragione per la quale la scrittura erotica fa uso di immagini che si riferiscono al giardino, molto più che al campo.

Il simbolismo del giardino d'amore continua nel Nuovo Testamento. Maria Maddalena cerca il suo Gesù nel giardino dove è situata la sua tomba (Giovanni, 20).

> Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Quando Gesù le appare risorto, nei pressi della tomba scoperchiata, lo scambia, metaforicamente, per un "giardiniere" e chiede:

> Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il *custode del giardino*, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". [16]Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro!

Ancora oggi i giardini vengono frequentati dalle coppie di amanti e dagli sposi. I giardini più belli divengono teatro di fotografie nuziali.

Fotografia di un matrimonio in un orto botanico

La tradizione biblica si intreccia in maniera sotterranea con quella greca e romana. In quest'ultima Priapo, nume protettore degli orti, delle vigne e dei giardini, conferma l'associazione tra il giardino e la fertilità del suolo. Rappresenta l'aspetto maschile della coltura. Anche Flora e Venere, tuttavia, compaiono tra i numi tutelari del giardino come raffigurazioni delle doti femminili: la terra, le piante e i fiori.[7] Venere, associata all'acqua, alle fonti ed ai laghi, continua a comparire nelle statue di parchi e giardini principeschi.

«Il giardino chiuso – scrive Roberta Gilchrist - è un luogo contestato: la castità evoca passione, l'ordine sociale viene spezzato dall'amore, i giovani trionfano sugli anziani. Nei Racconti di Canterbury di Chaucer, gli amanti Emelye e Palamon si incontrano quando Emelye penetra nel giardino dove Palamone era prigioniera. January, il vecchio amante del Racconto del Mercante, sorvegliava gelosamente la sua giovane moglie, May, costruendole un bel giardino rinchiuso da mura di pietra, in cui poteva entrare solo lui. Come il corpo femminile, il giardino veniva considerato con ambivalenza. Era una riserva femminile, una metafora della purità dell'anima, un mezzo di espressione creativa e di tranquillità nella inquieta e rude vita maschile del castello. Ma la recinzione dei suoi angoli e delle sue pareti offrivano la possibilità di azioni furtive e l'opportunità di rompere quelle convenzioni sociali che imponevano la segregazione tra i sessi. Il corpo di una donna casta, come il giardino recintato, era una crisalide matura per un incontro sessuale»[8].

[7] Le feste romane chiamate "Floralia" o "Luid florales" venivano tenute negli ultimi giorni del mese di aprile (28 aprile – 2 maggio); erano note per la loro licenziosità. "Flora" era anche un nome utilizzato dalle prostitute. Semi di fagioli venivano gettati sui partecipanti come auguri di fertilità. http://ancienthistory.about.com/cs/rome/a/ludiflorales.htm

[8] Roberta Gilchrist, *Gender and Archaeology: Contesting the Past*, Routledge, London, 1999, p. 142.

Uomo e natura nei giardini cinesi

.
I giardini cinesi sono tra i più antichi del mondo; più di quelli giapponesi, riflettono la bellezza della natura. I modelli dei giardini cinesi riproducono le bellezze naturali, sono progettati per cogliere la genuinità della natura incontaminata, i giardini sono un microcosmo del paesaggio naturale all'interno delle pareti domestiche. In contrasto ai giardini costruiti di tradizione islamica, i giardini cinesi riflettono la filosofia del Confucianesimo, del Taoismo e del Buddismo.

Confucio credeva che l'uomo ed il cosmo fossero uniti. Insegnò l'armonia tra uomo e natura, tra i dominio sociale e naturale. Nei suoi insegnamenti collegò l'arte del giardinaggio alla tradizione della letteratura (i letterati), i cui giardini erano anche conosciuti come "giardini della sapienza" (*Scholar gardens*). Nella costruzione del giardino venivano coinvolti carpentieri, artigiani e giardinieri. Progettato come rifugio intimo, il giardino era rinchiuso entro alte mura; doveva essere un posto tranquillo e rustico, adatto a rilassarsi, ad accompagnare il discorso intellettuale e la contemplazione.
Altri giardini cinesi venivano progettati "con l'occhio del pittore". All'inizio del IV secolo, la pittura dei paesaggi divenne una forma di arte molto diffusa in Cina, in concomitanza con lo sviluppo dell'arte dei giardini.
La geomanzia guidava la scelta del luogo dove il giardino sarebbe sorto, assicurando che fossero presenti segni cosmici positivi, che fossero note le direzioni del vento e delle acque, e che ci fosse un terreno fertile per le piante. Le piante venivano scelte sia per il loro contenuto simbolico, sia per la loro bellezza. Il fiore di loto era sempre presente nei giardini buddisti. I quattro petali del loto simbolizzavano i quattro angoli del cosmo.

Nei giardini, le rocce suggerivano i vertici delle montagne dove vivevano gli dei. L'acqua era importante, in quanto i buddisti consideravano i laghi come santuari celesti; così questi giardini se non avevano un lago, avevano almeno uno stagno, spesso attraversato da un ponte, che riflettesse l'universo celeste.

I cinesi crearono molti tipi di giardini, da quelli dedicati al ritiro privato, ai grandi parchi imperiali dedicati alla caccia. La dinastia Han (terzo secolo a.C.) segnò l'inizio della unificazione della Cina, ed i suoi parchi reali divennero un simbolo del potere imperiale; alcuni di essi erano estesi fino a 460 chilometri quadrati. I poemi antichi narrano di aristocratiche feste della caccia, in riserve lussureggianti popolate da animali rari ed uccelli. Nel primo secolo dopo Cristo, nel vasto parco di Chang'an c'erano più di trenta palazzi dedicati alla corte, altri piccoli edifici inseriti nel verde, tra laghetti e nei giardini, popolati da molte specie animali ed uccelli importati.
Non era assente la costruzione di giardini di piacere. Uno dei primi riferimenti ai giardini di piacere cinesi è dato dal *Poema del Sud* scritto da Ch'u Tz'u (terzo secolo a.C.). Nella sua raccolta di poesie il poeta descrive la bellezza e la gioia di trovarsi in un ambiente naturale. Tang Yin (1470-1525) descrive le bellezze del suo giardino, come le fresche canne di bamboo, gli antici pini con riflessi blu, le pietre dalle forme inconsuete che osserva dalla propria finestra in una splendida mattinata di sole.

Troviamo nel giardino cinese molte somiglianze al giardino rinascimentale di corte europeo. Innanzi tutto la sua vastità: da giardino a parco, a natura recintata. In secondo luogo l'uso del giardino come luogo sociale di ritrovo della aristocrazia.

L'espansione delle metropoli cinesi contemporanee sembra aver obliterato questa antica tradizione di conservazione dei parchi e dei giardini, di territori riservati al piacere di trovarsi in natura così vasti come le regioni italiane. Non è da escludere,

tuttavia, che tale sensibilità aumenti e porti il popolo cinese a riscoprire questo aspetto particolare del passato.

Il ponte e lo specchio d'acqua simboli cosmici nel giardino cinese

La solitudine nel giardino giapponese

La città contemporanea ha quasi del tutto eliminato i giardini, sostituendoli con spazi più anonimi e meno curati come possono essere i parchi urbani. Tuttavia oggi, con l'estensione dell'inquinamento anche ai minori centri urbani in Italia, è necessario non solo ricreare i giardini quali "orti chiusi" oppure luoghi della socializzazione, ma anche ridisegnare il tessuto urbano come un ibrido di città e campagna, di ambiente costruito e natura. La maggior parte dei grossi edifici non debbono più contenere cortili ed uffici, ma anche piante, elementi organici e vitali e quindi giardini con piante ed animali.

Il giardino d'altra parte costituisce un isolante termico fantastico ed a bassissimo costo se paragonato con il condizionamento artificiale degli ambienti costruiti che tendono a surriscaldarsi. Nei paesi tropicali gli edifici vengono circondati da mensole verdi e da rampicanti che formano una cortina tra il calore del sole e le pareti interne rinfrescate dall'ombra.

Sicuramente uno degli esempi di come si possano sviluppare i giardini nel tessuto urbano è dato dalla società giapponese. Secondo lo studio di Pradyumna Prasad Karan, i giardini di società e quelli privati costituiscono nelle città giapponesi un elemento onnipresente ed altamente distintivo. Ci sono inoltre una miriade di tipologie di giardini: da quelli Zen costituiti di sabbia e di pietre a quelli che imitano una vera e propria foresta in una serra in miniatura. Si preferisce tuttavia un

giardino che sia la continuazione del salotto, come i giardini del tè. I giardini delle case del tè sono predisposti secondo un piano particolare. Un ingresso porta gli ospiti al giardino esterno ed un piccolo enclave dove si riuniscono gli ospiti. Quando arriva il maestro del te, gli ospiti sono accompagnati nel "giardino interno". Qui si compiono i riti della purificazione, della bocca e delle mani, prima di passare attraverso la porta bassa della sala del tè. Nel giardino del tè ogni dettaglio è controllato.

Sala del tè giapponese a Portland

Si riduce la quantità di verde per esporre il legno. Non ci sono fiori, panorami, altri elementi che potrebbero distrarre il visitatore. La crescita degli arbusti sembra casuale. I tappeti di giunco e le piante sono inumiditi con acqua per rendere l'ambiente fresco ed umido. La cerimonia del tè richiede che si percorra la *roji,* cioè la strada della rugiada, ed il particolare trattamento della sala del tè simula questa impressione.[9]

Il giardino giapponese, al confronto con gli intenti sociali dell'architettura cinese, si distingue per la sua privacy, per la tutela della solitudine e della identità, ricercata dai padroni della casa. Invece, "Tra gli aspetti salienti dei giardini pubblici, è il fatto che costituiscono una riduzione di scala della natura idolatrata. Panorami spaziosi sono compressi in una scala ridotta. I giardini costituiscono una sottomissione della natura. Presentano una natura potata nelle sue forme e sotto controllo. Includono un percorso a meandro lungo il quale è possibile avere un punto di vista diverso. Nel meglio della loro espressività sono giardini di meditazione. Il tipico giardino domestico è contenuto in uno spazio molto ristretto, separato dalla strada da un muro in muratura... E' un tentativo accurato di migliorare l'estetica della casa. Inoltre è uno spazio molto privato".

[9] Pradyumna Prasad Karan, *Japan in the Twenty-First Century*, University Press of Kentucky, 2005, p. 97

Il giardino giapponese è il tentativo di raggiungere la perfezione in uno spazio limitato. Consiste di tre elementi: rocce, acqua e piante. Le rocce sono le ossa del giardino; l'acqua è equiparabile al sangue che corre nelle vene; le piante sono la carne del giardino. Questi soli elementi sono sufficienti. I fiori non sono essenziali per la composizione.

Giardini del castello Nijo Kyoto

I giardini domestici esprimono l'idea di vivere in armonia con la natura, piuttosto che conquistarla. Tutti gli elementi del giardino sono parte di una idea unitaria. Per ottenere questo effetto, ogni elemento ha un suo preciso posto. In questi piccoli giardini domestici, si può apprezzare la bellezza della natura nonostante la densità del popolamento urbano.

Giardino Zen

Invece, nelle residenze Zen, i giardini hanno lo scopo non tanto di produrre un piacere estetico, ma di promuovere la calma meditativa. La contemplazione del posto personale nell'universo gioca un ruolo fondamentale in questa religione. Inoltre il giardino Zen, come "natura morta", è fatto di sole pietre e sabbia, cioè delle "ossa del giardino".

Vi sono importanti analogie tra la concezione del giardino giapponese e quella del giardino rinascimentale, in quella che Eugenio Battisti chiama la concezione "epicurea" o quella "stoica" del giardino.

«Ciascuno, ad un certo punto della vita, si sente spinto o verso l'isolamento o verso il coinvolgimento. E secondo come l'uomo agisce, così la storia ne consegue. In modo analogo, l'uomo del Rinascimento sentì questo contrasto nella opposizione tra due scuole filosofiche, quella epicurea e quella stoica. Qualche segreto cambiamento della coscienza collettiva impose che le due scuole dovessero essere associate, evidentemente per sempre, con due particolari tipi di paesaggio. Quello epicureo ha il giardino mediterraneo lussureggiante dove la bellezza è nata per caso, in tutti i tempi, senza regole e programmi, e i cambiamenti stagionali sono un cinerama di svariati splendori. Gli stoici, d'altro canto, tengono i loro incontri entro la protezione geometrica di un'architettura altamente perfezionata e monotona, nel portico al centro del più artificiale dei paesaggi, la città, e durante le loro meditazioni contemplano dei dipinti. Gli umanisti cercarono di risolvere questo contrasto e riuscirono a dare non solo un ordine geometrico, ma una qualità veramente architettonica alle meraviglie della natura italiana. Entrambe queste cose furono realizzate con la creazione di castelli e di ville, l'organizzazione di un moderno sistema di architettura e la costruzione di strade e ponti».[10]

[10] E. Battisti, Icologia ed ecologia del giardino e del paesaggio, Olschki, Firenze, 2005, p. 50.

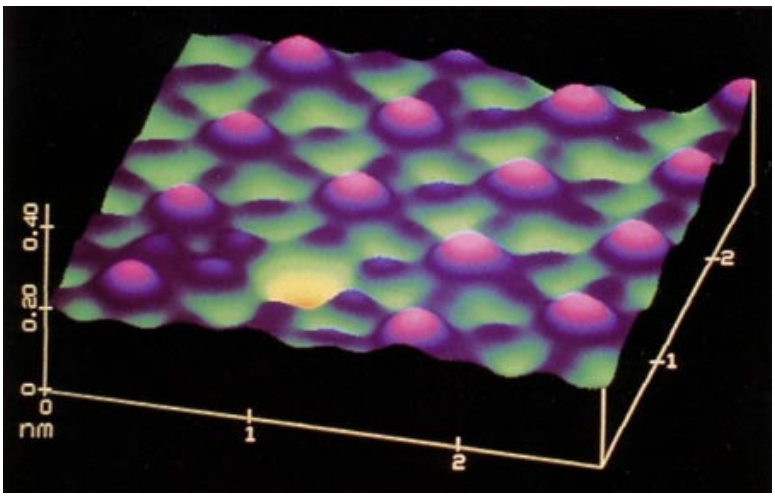
Gli orti della genetica

Un capitolo poco conosciuto della scienza è da dedicare ai "giardini della genetica", successori degli orti botanici. Si tratta di veri e propri letti sperimentali per lo studio delle specie e per la manipolazione degli ibridi.

Robert Marantz Henig evoca in modo vivido la vita di Gregor Mendel, il monaco inventore della scienza della genetica. Nelle sue serre e tra le piante di piselli, il biografo scopre i risvolti di uno scienziato che fa fatica ad affermare il proprio sapere, in un ambiente ostile ad ogni cambiamento.[11]

Mentre il monastero era freddo, la serra era calda, ed era il posto dove Mendel preferiva passare il proprio tempo. In quello che sarebbe stato chiamato il giardino dei geni. Ancora oggi la genetica sperimenta gli incroci in serre, giardini coltivati appositamente, giardini spesso segreti, nascosti negli enclave delle corporations.

Ma ritornando a Mendel, spesso si rifugiava in questo piccolo edificio di due stanze presso il monastero. Gli dava non solo più calore, ma anche un posto tranquillo dove poteva perseguire la sua ricerca scientifica. Aveva riempito la serra con lunghi tavoli con vasi di piante di piselli, ciascuna delle quali accuratamente etichettata circa la varietà o l'origine del seme. Il suo scopo più immediato era quello di incrociare queste piante, trentaquattro tipi di semi in tutto, che si dovevano incrociare per due anni.Non sapeva esattamente quali specie stava crescendo, Credeva che provenissero tutte dal genere *Pisum* (il comune pisello di giardino) e supponeva che la maggior parte di essere dovessero essere di *Pisum sativum*. Il tipo esatto di classificazione non importava molto a Mendel. Mendel non aveva sempre lavorato con piante di piselli, ma anche con i topi.



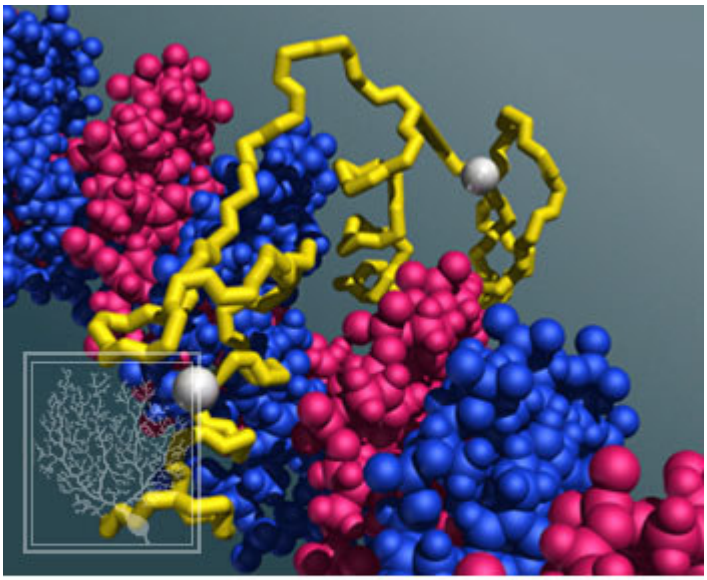
Molecular landscapes, ZIF, Universität Bielefeld

Tuttavia, l'allevamento e l'incrocio di topolini era considerato disdicevole in un monastero. Il vescovo Schaffgotsch non vedeva di buon occhio i suoi esperimenti, ed avrebbe approfittato di una sua manchevolezza per chiudere quel monastero.

[11] Robin Marantz Henig, *The Monk in the Garden*, Houghton Mifflin Books, 2001.

Un destino analogo tocca a George Beadle, proveniente da una famiglia di contadini. Avendo programmato di continuare il suo lavoro sui mutanti sterili del mais, passava la maggior parte della sua giornata ai giardini sperimentali del California Institute of Technology, che venivano chiamati "la fattoria". Si trattava di 20 acri al paese di Arcadia, circa mezz'ora di bicicletta dal Campus principale. Era scapolo, solitario, e l'unico genetista del mais che esistesse nella divisione.[12] La sua fortuna tuttavia no fu quella di coltivare il mais, ma di entrare pi tardi a far parte del "fly grup" (il gruppo delle mosche) che studiava i mutamenti nel moscerino Drosophila.

Il suo apporto scientifico determinò la transizione dalla genetica classica a quella molecolare i cui "paesaggi" vengono rappresentati solo di recente. Le nanotecnologie ci permettono oggi non solo di osservare questi paesaggi, ma di comporli, cambiando la disposizione degli atomi al fine di creare nuove proprietà della materia.



kmd308 The DNA regulatory protein "Tramtrack" bound to DNA. ©Kenneth Eward

[12] Paul Berg, *George Beadle, Autobiography*, CSHL Press, 2003, p. 77.

La decadenza del giardino nella società occidentale

Uno degli aspetti più evidenti del libro di Eugenio Battisti, *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, è quello di documentare la decadenza della concezione del giardino nel mondo industrializzato contemporaneo a cominciare dalla perdita del suo carattere sacro.

«Il giardino è qualcosa di estremamente complesso, perché non ha delle forme che si possano schematizzare: esso è un'opera d'arte, è senza prezzo, è qualcosa che va al di là delle funzioni pratiche. Il giardino è stato sempre un orto botanico, anzi è nato e si è sviluppato dalla medicina e dalla farmaceutica. Il giardino all'italiana era in realtà un laboratorio francese medicinale inventato, o reinventato, nel '200 e nel '300. Esso era addirittura mantenuto attivo durante l'inverno con delle serre artificiali riscaldate; la sua funzione era quella di fornire tutta una serie di essenze che normalmente non si trovano disponibili e veniva integrato con importazioni e scambi continui di specie vegetali esotiche o inconsuete.
Noi oggi ci troviamo, invece, di fronte ad un processo industriale che sta eliminando sempre più le caratteristiche singolari e specifiche di tutti i vegetali, così da ridurli solo a quei tipi che sono meglio adattabili alle esigenze di mercato. Il non continuare la sperimentazione botanica dentro il giardino significa accettare un depauperamento scientifico e sociale delle tecniche della coltivazione».

Il giardino storico costituisce quindi un patrimonio culturale vivente, che non solo deve essere conservato nelle sue vestigia, ma anche eventualmente ricostruito e mantenuto, se si vuole effettivamente ridare vita ai nostri giardini.

«Oggi, -- scriveva il Battisti -- ci troviamo non solo di fronte alla distruzione di giardini storici - che potrebbe essere un piccolo capitolo dell'altra distruzione generale, quella del nostro patrimonio storico e delle difficoltà economiche e ideologiche nel difenderlo - ma anche di fronte ad una rinuncia fatta collettivamente attraverso il disinteresse per mille forme di ricerca sperimentale che vanno dalla geologia al controllo delle sementi, dalla tecnologia idraulica ai ritmi di lavoro. Questo disinteresse cancella tecniche millenarie, che una volta buttate via è difficile recuperare; oggi l'arte dell'innesto non la conosce quasi più nessuno, così come non c'è più nessuno che sappia ripristinare adeguatamente le fontane del '500 e del '600.
Solo attraverso scuole o forme codificate di sperimentazione, si potrebbe ritornare ad avere una conoscenza almeno teorica di tutto ciò. Trovo gravissimo che si perdano tutte le coltivazioni tradizionali e vorrei che si intervenisse legislativamente per mantenerle in fase sperimentale e che piccole colonie, per esempio quelle di riabilitazione per drogati, compissero studi pratici sulle coltivazioni tradizionali. Deprecabile è anche l'abbandono progressivo della produzione di migliaia di essenze vegetali, cioè di migliaia di esseri viventi che siamo riusciti a moltiplicare e che ora - per una meccanizzazione che probabilmente è già anacronistica - vengono selvaggiamente decimati, rendendo così impossibile il ripristino corretto di un giardino storico, nonché la creazione di un giardino moderno.
Quando si lamenta la distruzione dei giardini antichi va ricordato che questa distruzione è periodica e naturale perché nessun giardino può sopravvivere più di cento, duecento anni. Oltre alle vegetazioni, vanno rinnovate anche molte strutture murarie, a meno che non si usino degli alberi di eccezionale durata e delle pietre inserite. Il giardino, quindi, nei secoli è stato sempre distrutto e ricostruito e naturalmente è stato vittima, oltre che del tempo, anche delle calamità sociali, delle crisi, delle guerre. La Germania, per esempio, durante il '600 ha visto la distruzione completa di tutti i giardini e orti più nobili; eppure, queste strut-

ture sono state magnificamente ripristinate. Il giardino, infatti, rinasce subito se c'è qualcuno che abbia davvero l'intenzione di ridargli vita».[13]

Gli usi e le funzioni dei giardini e dei parchi nella società contemporanea sono molteplici e simultanei. Se uno osserva nell'arco delle ventiquattro ore l'uso sociale di un grosso giardino, come quello di Piazza Vittorio, si accorge come le diverse categorie sociali ed etniche lo usufruiscano in maniera del tutto diversa: dal passeggio dei cani e la ginnastica mattutina alle prime ore dell'alba, allo sport e lo stretching compiuto in gruppi, agli incontri per affari in tarda mattina, la vendita di mercanzia e le merende verso mezzogiorno ed i picnic per chi non ha i soldi per pagarsi il ristorante. Verso la sera il giardino si popola di persone stanche che desiderano riposare dopo una giornata faticosa. Si suona la chitarra, si può anche ballare nei pressi di uno stereo. Durante l'estate il giardino ospita manifestazioni culturali; in inverno diventa teatro per incontri politici e manifestazioni spontanee. Verso notte si rintana nel giardino chi cerca riposo, anche se sa che non vi può stare a lungo.

I giardini terapeutici

I più recenti studi statistici sull'argomento dimostrano pure che il giardino, oltre ad essere una culla della vita, è anche un ambiente terapeutico, non solo dal punto di vista psichico, ma anche dal punto di vista fisico, considerate le benefiche influenze sul corpo.
Secondo Clare Cooper Marcus e Marni Barnes, in *Healing Gardens: Therapeutic Benefits and Design Recommendations*[14], esiste una forte evidenza medica che "i giardini posti nelle strutture sanitarie riducono lo stress e migliorano i risultati delle cure mediche, oltre che favorire il supporto sociale dato ai malati dai loro familiari, dagli altri pazienti e dal personale addetto alla cura". I giardini di fatto favoriscono gli incontri e producono "benefici di salute connessi al supporto sociale". Di qui la proposta degli autori di condurre non solo studi sperimentali sugli effetti terapeutici dei giardini, ma anche sulla progettazione di giardini adatti alla cura.

[13] E. Battisti, op. cit, p.343.
[14] Clare Cooper Marcus, Marni Barnes (eds.), *Healing Gardens*, John Wiley and Sons, 1999.

Giardino in una casa di cura

Sono varie le implicazioni sociali e sanitarie dell'uso di spazi aperti appositamente attrezzati:
-- i giardini favoriscono i contatti sociali;
-- permettono contatti sociali tra persone che altrimenti non si sarebbero conosciute all'interno della stessa clinica/ ospedale;
-- permettono lo scambio e la condivisione delle esperienze (che ha un effetto indirettamente terapeutico);
-- permettono una attività fisica che ha effetti terapeutici;
-- riducono lo stress ed anche la percezione del dolore;
-- distraggono i pazienti depressi, funzionando meglio che calmanti e tranquillanti;
-- costituiscono un sollievo per i malati di Alzheimer;
-- costituiscono un sollievo per il disagio mentale;
-- costituiscono una risorsa aggiuntiva anche per i reparti pediatrici.

Una migliore progettazione di questi spazi, che negli ospedali e nelle cliniche vengono generalmente considerati spazi residuali od ornamentali, permette di riunirsi ad un maggiore numero di persone; permette a queste persone di permanere più a lungo all'aria aperta in una posizione di comfort; permette quella interazione tra persone sofferenti che può avere effetti antidepressivi.
Anche le gite outdoor (all'aperto od in parchi naturali dove si può godere la bellezza della natura) hanno una notevole funzione di ripristino dell'ottimismo e della volontà di vivere, rispetto a condizioni di salute anche disperate.

Giardino e natura nella società sostenibile

Pur non essendo frutto di alcun programma, il giardino entra a far parte di una società sostenibile, perché è parte della natura; una natura dominata, potata, ammaestrata, avvelenata, ma che costituisce pur sempre ambiente naturale. In tutte le città europee si fa la complessa contabilità degli spazi verdi, con il dilemma se includere tra questi spazi anche la superficie ombreggiata delle fronde degli alberi, oppure escluderla. Molti viali non hanno neppure una aiuola, ma beneficiano del verde prodotto da alberi centenari, portatori di un volto ormai superato della città.

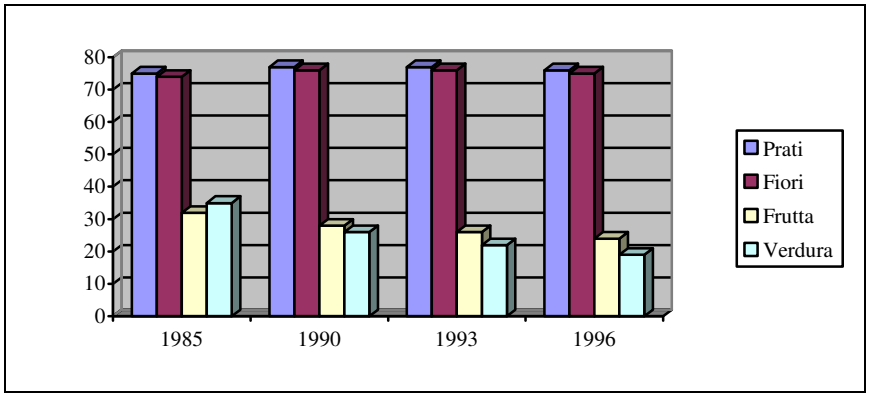
Orestad

Nelle grandi metropoli europee giardini e parchi stanno là, come retaggio del passato; nessuno ha il coraggio di distruggerli, anche perché i giardini urbani, ricchi di lapidi e cimeli, hanno la stessa funzione dei "recinti sacri" nelle società africane, sono luoghi di rispetto e della memoria.
La loro presenza, e specialmente la possibilità di fruirne in tutte le loro dimensioni, naturali e sociali, ci spinge a riproporre i giardini anche nei nuovi quartieri urbani, ma nel contesto di una ottica differente: quella della sopravvivenza ad un ambiente insidioso ed ostile.[15]
Secondo uno studio condotto dalla società di mercato Mintel International (1997 nel grafico n. 1), le componenti ornamentali (prato di erba e fiori) sono aumentate del 2% a scapito delle componenti funzionali (produzione di frutta e verdura) diminuite del 12%.[16] Ciò significa che nessuno produce più ortaggi nei quartieri periferici delle grandi metropoli. E farebbero bene a non farlo, considerati i tassi di in-

[15] Mark Bhatti, *The meaning of gardens in an age of risk*, in *Ideal Homes?* edited by Jennifer Lorna Hockey Routledge, London, 1999, pp. 181-193.
[16] Mintel ' Gardening review', in *Marketing Intelligence*, 1997, London, Mintel International.

quinamento del suolo urbano (compresi gli spazi verdi) con metalli pesanti come il piombo.[17]

Grafico 1- Presenza di elementi ornamentali e funzionali nel giardino contemporaneo tra il 1985 ed il 1996



Mintel International, Marketing Review, 1997.

[17] Lo studio di Moir Thornton, in accordo con altri studi condotti sull'inquinamento urbani in vari paesi industrializzati ha messo in evidenza come la maggior parte dei prati urbani in Gran Bretagna sia inquinatai da metalli pesanti provenienti dallo scarico degli autoveicoli. Si tratta di un inquinamento non individuabile dai sensi umani, stabile nel tempo e quindi particolarmente insidioso per la salute.
Il piombo diffuso nei prati e nei giardini costituisce il residuo di combustione più comune; i livelli di piombo individuati nei giardini oscilla tra i 13 ed il 14,100 microgrammi (mg/g). In base a questo studio gli autori hanno fortemente sconsigliato l'uso di verdure coltivate in questi luoghi (Sannolo, p.83).

Citato da N.Sannolo, G. Carelli e G. De Lorenzo, e N. Castellino, Environmental exposure in Inorganic Lead Exposure ed. by Nicolo Castellino
CRC Press
1994

L'«orto avvelenato» di Biancaneve può anche essere considerato un motivo di conflitto con il vicino:
-- l'80 per cento dei proprietari del giardino pensa che il loro giardino sia "migliore" di quello dei vicini;
-- il 21 per cento si lamenta degli animali (cani e gatti) custoditi nel giardino del vicino;
-- il 22 per cento pensa che il giardino del vicino sia mal tenuto o sporco;
-- il 20 per cento si lamenta delle foglie e dei detriti lasciati nel giardino del vicino.
In sostanza, non sarebbe vero sostenere che l'erba del vicino sembra più verde e rigogliosa. Le controversie che riguardano i proprietari dei giardini possono riguardare i confini, l'uso dell'acqua per irrigazione, il tipo di attività svolte, il gusto estetico diverso, la scarsa manutenzione ed i rifiuti, gli odori emanati dalle piante, e molti altri motivi ancora, in una comunità urbana posta sotto stress.

Ricopertura dei tetti asfaltati da parte di Nature Mats

Una direttiva dell'Environmental Protection Agency statunitense invita i proprietari dei grattacieli e dei palazzi elevati a ricoprire i tetti di asfalto con prati verdi appositamente progettati per resistere alle incursioni termiche. Si tratta di una vera e propria reintroduzione dei "giardini pensili".

"Gardens in Chicago to fight smog and heat"
Tetti costituiti da aiuole

Vengono anche favorite le ricoperture con erba dei tetti delle case e delle ville per favorire l'isolamento termico degli edifici. L'estensione dello spazio verde mitiga la temperatura urbana e riduce quelle pericolose inversioni termiche che provocano violenti temporali e trombe d'aria.
ritorno al giardino pensile
Si consiglia inoltre di rimodellare il proprio giardino e di trasformarlo in un "giardino per la pioggia" (rain garden). Ma non ha nulla a che fare con il tradizionale giardino giapponese. Il *rain garden* ha diverse funzioni salutari: serve innanzi tutto per raccogliere l'acqua piovana che proviene dai tetti e non incanalarla direttamente nella fogna, dove diviene acqua inquinata mischiandosi con altri rifiuti liquidi,

ma nel giardino dove viene filtrata dalla terra e dalla ghiaia. In questo modo si recupera acqua dolce per le sorgenti e per i pozzi, si evitano l'inquinamento e l'allagamento delle strade.[18] Il *water garden*, che ha un pendio non superiore all'1% per evitare il rapido scorrimento delle acque, può contenere un canaletto od uno stagno di acqua dolce, che contenga peschi ed anfibi che controllano la diffusione di insetti parassiti e di zanzare che oggi infestano i quartieri periferici, costretti a pesanti opere di disinfestazione. Il *water garden*, infine, contribuisce all'abbattimento delle polveri sottili che oggi infestano i polmoni dei residenti urbani ed alla riduzione della temperatura d'ambiente che costringe ad utilizzare un condizionatore d'aria.
Nell'attuale tessuto metropolitano i giardini assumono nuove funzioni quali:

1) umidificare l'ambiente combattendo l'effetto serra;
2) isolare termicamente se il tetto è ricoperto da erba;
3) purificare l'acqua piovana priva di cloro ed altri disinfettanti, fornire una riserva di acqua;
4) risparmiare energia durante l'estate provvedendo un condizionamento naturale;
5) assorbire le micropolveri (i suoli porosi rimuovo 80-100% delle polveri sospese, 20-70% dei nutrienti, 15-80% dei metalli presenti nell'acqua piovana (
6) produrre ossigeno e diminuire anidride carbonica;
7) favorire il mantenimento di animali domestici;
8) svolgere la funzione di filtraggio naturale e di purificazione delle acque;
9) ridurre i rumori;
10) produrre piante officinali (in combinazione con la medicina naturale);
11) controllare gli insetti parassiti (zanzare) con la lotta biologica;
12) produrre cibo (frutta, insalate, ecc.) se il suolo è bonificato.

L'attuale rete urbana implica costi di trasporto e costi energetici enormi e permanenti. Di qui la necessità di ritornare ad un diverso rapporto con la natura, attraverso le idee progettuali diverse, diffuse dalla bioarchitettura e dalla bio-urbanistica. Le aree di crescita urbana nelle città del Nord Europa stanno considerando ed attuando opzioni di riduzione del bilancio energetico. Inglobano nella progettazione urbana una ampia varietà di soluzioni ecologiche: dall'uso della energia solare al drenaggio naturale delle acque verso i giardini della comunità, e possono dimostrare con praticità che è possibile combinare la vita quotidiana salutare con il rispetto per l'ambiente. Esempi ottimali di questa crescita verde della città sono costituiti dai nuovi quartieri completati ad Utrecht (Leidsche Rijn), Freiburg (Rieselfeld), Amsterdam (IJburg), Copenhagen (Orestad), Helsinki (Viikki), e Stoccolma (Hammerby Sjostad),

Il quartiere di Leidsche Rijn ha una accessibilità limitata alle automobili; la gente si muove a piedi, in bicicletta od usando mezzi pubblici. A Groningen si possono fare acquisti solo andando a piedi (*pedestrian shopping*). Il numero degli alloggi è equilibrato rispetto al mercato del lavoro (30mila nuove case per 30mila posti di lavoro). Il sistema idrico prevede il completo riciclo delle acque, potabili e non, proprio

[18] Hazel White, *Water Gardens*, Chronicle Books, 1998; Julie Stauffer, *The Water Crisis*, James & James/Earthscan, 1998.

attraverso il terreno verde circostante; le costruzioni sono programmate per un basso consumo energetico.

Leidsche Rijn

Monorotaia automatica ad Orestad

Lo sviluppo di una nuova forma di civiltà urbana implica il controllo dello spreco e l'adozione di una forma di vita regolata nella quale si possano distribuire i benefici a tutti. Le forme di mobilità sostenibile (astensione dall'uso del trasporto privato per gli affari quotidiani) appare il *leitmotiv* della urbanizzazione sostenibile.

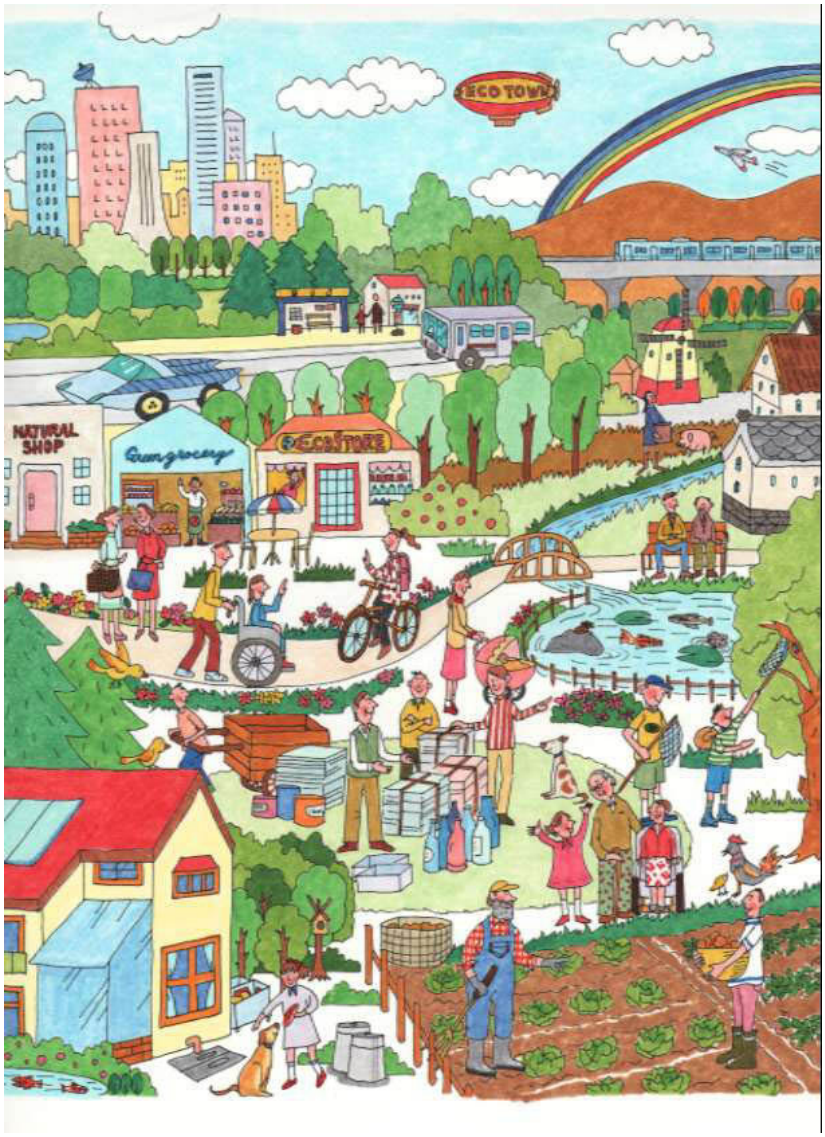
I trasporti pubblici hanno la priorità su quelli privati. Lo spazio verde (giardini, parchi e rotonde) spezza la viabilità autostradale ed il traffico ad alta velocità permesso solo sulle grandi arterie, diminuisce la diffusione dell'inquinamento da gas e da micropolveri.

GWL-Terrein ad Amsterdam

Concludiamo con l'annotazione di Timothy Beatley:

«Si sta sviluppando un numero crescente di quartieri privi di automobili nelle città verdi, come impegno a diminuire ulteriormente la dipendenza dall'automobile. Il progetto GWL-Terrein ad Amsterdam costruito sui vecchi canali della città, incorpora solo un numero molto limitato di parcheggi per automobili. D'altra parte, il car-sharing in combinazione con buoni trasporti pubblici costituiti da tram sembrano in grado di risolvere ogni problema di trasporto. L'interno del quartiere comprende uno spazio esteso per giardini (oltre a 120 giardini di comunità disponibili per i residenti) ed un ambiente favorevole per chi cammina a piedi, con accessi riservati solo per il pronto soccorso e la protezione civile».[19]

[19] Stephen M Wheeler, Timothy Beatley (ed.), *The Sustainable Urban Development Reader*, Routledge, 2004, p. 254.



3rd Japan - U.S. Seminar on Sustainable Living: "What Does a 21st Century Society Based on Natural Systems Look Like?" (2001)

L'impossibilità di contenere un grosso traffico automobilistico ha spinto le maggiori capitali europee a prolungare i chilometri delle piste ciclabili, che nella sola Berlino hanno raggiunto 800 km. Anche a Copenhagen sono disponibili più di 2000 biciclette per facilitare gli spostamenti individuali. I giardini così come i percorsi pedonali che li possono attraversare costituiscono il futuro di una città a misura d'uomo.

I giardini hanno perso la loro antica funzione sociale di orti sacri. Quale funzione hanno oggi? Secondo Francis e Hester (1990), il significato dei giardini nella città contemporanea sarebbero riconducibili a quattro categorie principali.[20]

[20] M. Francis, R. Hester, *The Meaning of Gardens*, MIT Press, Cambridge Mass., 1990.

(1) La *realizzazione di un ideale*, del concetto che l'uomo contemporaneo ha della natura e del modo in cui dovrebbe essere dominata la natura (giardino selvaggio, coltivato, potato, controllato, ecc.).
(2) Il giardino come luogo di *azione*, un posto per stare all'aperto e fare ginnastica, sport, giocare, riunirsi con gli amici; anche il giardinaggio costituisce una attività fisica di pratica e rilassamento della quale si avrebbe bisogno.
(3) Il *giardino come posto dove stare e vivere*, un microcosmo che riflette la costituzione del mondo. Il termine giardino deriva dall'ebraico "luogo di piacere". Ci sono molti tipi di giardini che raccolgono fiori e piante singolari, rare ed esotiche.
(4) Infine, il giardino *come luogo di esperienza e di emozioni*, sia per ritrovare se stessi attraverso la meditazione, sia per stare assieme affettivamente con altri.

Il giardino fa parte non di una civiltà industriale, ma di una civiltà ciclica che conserva i suoi codici ed i suoi ritmi. Presenta il rifiorire perenne della primavera, il rigoglio estivo e l'appassire dell'autunno. E' allo stesso tempo luogo di conservazione e di riproduzione, di riequilibrio rispetto ad una società urbana basata sul progresso.

Il tessuto di una città sostenibile non può dunque escludere i giardini, anzi per sopravivere la città deve diventare "un giardino", in una concezione integrata del rapporto tra natura ed abitato.